

Elettra Chiaruttini

Ponte invisibile tra il Brasile e il Ticino

Genitori

Maurizio e Stefania Chiaruttini

Luogo e data di nascita

Sorenago, 7 novembre 1985

Attinenza

Cademario

Domicilio

Riva San Vitale

Stato civile

Nubile

Formazione scolastica

Maturità indirizzo linguistico,

Liceo Lugano 1

Master in pianoforte, Conservatorio

G. Verdi Milano

Master per l'insegnamento dell'educazione

musicale, SUPSI DFA Locarno



DI BENEDICTA FROELICH

In termini artistici, ci sono poche cose più affascinanti dell'assistere allo sviluppo di una passione vera e profonda, viscerale quanto apparentemente "anacronistica" – vale a dire, legata ad altri Paesi o culture, che di primo acchito potrebbero apparire come molto lontani dal background di chi è stato travolto, quasi indipendentemente dalla propria volontà, da tale infatuazione.

È questo il caso di Elettra Chiaruttini, la cui vita, fin da bambina, è stata con-

traddistinta da un grande trasporto verso la bossa nova – un genere musicale che alle nostre latitudini non è forse troppo popolare, essendo profondamente radicato nella cultura brasiliana; eppure, quello di Elettra si è dimostrato un legame fortissimo, in grado di travalicare qualsiasi barriera geografica e linguistica per accompagnarla fin nella vita adulta – consentendole non solo di dar voce al proprio talento musicale, ma anche di imprimere una svolta significativa alla sua intera esistenza. Oggi, la pubblicazione del disco *Bossa Nova with My Father* si dimostra l'occasione perfetta per ripercorrere con Elettra il suo percorso di vita, e l'enorme

- 1 Un'esibizione dell'Elettra Bossa duo nel giugno 2023 alla corte Morotti di Caslano.
- 2 Elettra e Maurizio durante un concerto al Parco Scherrer, nell'ambito di Morcote Jazz 2024, dove si sono esibiti insieme a Danilo Moccia (trombone) e Gilson Silveira (percussioni).

influsso che la bossa nova ha avuto su di esso.

Elettra Chiaruttini, com'è avvenuto il suo incontro con la bossa nova? Cosa l'ha maggiormente attratta di questo genere?

Sin da giovane, mio padre è sempre stato un grande appassionato di musica, ed è grazie a lui che a sette anni ho cominciato a suonare il pianoforte. Mi ci sono dedicata con passione e impegno fino al termine degli studi al Conservatorio di Milano, e quest'approccio serio e "strutturato", accademico, ha forse influenzato il modo in cui ho vissuto il rapporto con lo strumento. Con la bossa nova, invece, è stato diverso: è la parte "naturale" del mio vivere la musica – come se il pianoforte rappresentasse il lato più "razionale", e la bossa nova quello emotivo.

Si può dire che il mio incontro con questo genere sia avvenuto ancor prima che io nascessi. Se penso alla mia infanzia, le immagini più ricorrenti sono di me



L'ensemble musicale che porta il suo nome d'arte, Elettra Bossa (di volta in volta duo, trio, quartet o quintet, a seconda dei casi) sta raccogliendo grandi consensi sul nostro territorio... com'è, per lei, la performance dal vivo?

Ho cominciato a esibirmi dal vivo a otto anni circa, attraverso saggi, concorsi, piccoli concerti ed esami con il pianoforte. Sono una persona molto emotiva, e ho sempre vissuto con ansia i momenti prima di quelle esibizioni. Probabilmente è stata questa una delle cause che mi hanno portata alla decisione di non proseguire ad esibirmi con il pianoforte; mi accorgevo di vivere con eccessiva tensione quei momenti, e non volevo che aumentassero.

Anche con la bossa nova, all'inizio, non è stato facile; il problema era che mi sembrava assurdo presentarmi alle persone nelle vesti di cantante, senza aver mai preso una lezione di canto. Ho cercato però di buttare il cuore oltre l'ostacolo, sicuramente aiutata dalla presenza di mio padre sul palco accanto a me: lui è altrettanto emotivo (forse più di me), e il fatto di sapere che quelle emozioni fossero condivise era già qualcosa.

Sicuramente, poi, il fatto di entrare in una dimensione alternativa quando canto, di "sentire" così profondamente la musica, mi aiuta ad affrontare quei momenti con un altro spirito, così come le conferme e i riscontri positivi del pubblico. So di dover imparare ancora tanto, ma spero



Elettra e suo padre Maurizio ritratti in un momento di lavoro in studio di registrazione, durante l'incisione di "Bossa Nova with My Father".

di riuscire a continuare a vivere la bossa nova in modo naturale, come l'ho sempre vissuta.

Quali sono i suoi progetti per il futuro come vocalist e musicista? Ha dei sogni nel cassetto?

Non ho progetti definiti, se non quello di continuare a cantare. Vorrei approfondire il canto jazz e le mie conoscenze tecniche. Il jazz è una musica che ascolto e che amo, così come amo la musica dell'area ispanica, in particolare autori giovani come l'uruguayano Jorge Drexler, la messicana Natalia Lafourcade, la catalana Rita Payes o i portoghesi Zambujo e Salvador

Sobral, che rimangono fedeli ai valori melodici e alle radici popolari della loro musica, rinnovandola dall'interno; anche questo è un repertorio che ho già cominciato ad approfondire.

E poi, in generale, mi piacerebbe condividere la mia musica con musicisti che provengono da orizzonti diversi da quello della bossa nova e allargare i miei orizzonti musicali.

Il disco di Elettra Bossa si può ascoltare su tutte le principali piattaforme musicali (YouTube, Spotify, Apple Music...) e acquistare in formato digitale o CD sul sito bandcamp.com



e imitare quelle sonorità non è mai stato difficile, per me. Poi, certo, ho cominciato a interrogarmi e a comprendere il significato dei testi che cantavo. Insomma, la conoscenza che ho della lingua brasiliana rientra piuttosto in una competenza "passiva".

In Brasile non sono mai stata, anche se mi piacerebbe molto, un giorno, assaporare dal vivo le atmosfere di quei luoghi. Ciò che so della cultura brasiliana è quel che ho letto e che raccontano i testi delle canzoni, i quali spesso regalano immagini del Brasile molto romantiche, che mi hanno sempre affascinata e fatta sorridere. Quando canto la bossa nova riesco a entrare in uno stato d'animo particolare, ed è facile, per me, "sentire" davvero, nel profondo, quello che canto. Forse è proprio la natura inafferrabile di questo legame che provo con una terra lontana, sconosciuta, a renderlo così speciale per me.

Per quanto riguarda l'aspetto tecnico, è vero che, per un cantante, molti brani (soprattutto quelli di Jobim) presentano difficoltà di esecuzione non trascurabili. Anche l'emissione della voce richiede un approccio diverso da quello di altri generi musicali: quando Joao Gilberto è apparso sulla scena brasiliana con il suo modo rivoluzionario di suonare la chitarra e cantare, molti all'inizio lo hanno criticato perché aveva una voce "non impostata" e cantava quasi sussurrando, con molta aria nella voce; ciò richiede una tecnica diversa rispetto ad altri generi musicali. E poi, anche dal punto di vista ritmico Joao aveva un modo inimitabile di distendere o accelerare le singole frasi, liberandole dalla scansione rigida delle battute e dell'armonia sottostante. E questa libertà nella

- 3 Elettra in studio di registrazione durante l'incisione di "Bossa Nova with My Father".
- 4 Un ritratto mentre è al lavoro con la sua chitarra.
- 5 Insieme al cane Alma.
- 6 La copertina del disco "Bossa Nova with My Father", firmato da Elettra Bossa.

pronuncia melodica è un grande insegnamento per ogni cantante di bossa nova.

Nella "vita di tutti i giorni" lei insegna educazione musicale alle scuole medie, quindi trasmettere agli allievi la passione per la musica è un impegno quotidiano; come lo affronta?

Amo molto il mio lavoro, il contatto con i ragazzi mi arricchisce come persona e imparo tanto anch'io; mi sprona, per esempio, a cercare di guardare le cose con uno sguardo diverso dal mio. È solo attraverso l'empatia che è possibile stabilire un contatto più profondo con loro.

Nei programmi delle scuole medie cantonali, l'educazione musicale viene considerata un momento importante nel percorso di apprendimento: le ore di musica sono momenti in cui gli allievi possono imparare – ad esempio attraverso la pratica attiva del canto, sulla quale io punto molto – a gestire e a dare una forma espressiva alle proprie emozioni. Il programma cantonale lascia molta libertà ai docenti, ma stabilisce degli obiettivi che riguardano sia la pratica della musica in prima persona, sia la conoscenza

della musica come espressione culturale, che ha pari dignità rispetto alle altre discipline. Con gli allievi mi piace fare musica, ma anche riflettere sulla musica, cercando di offrire loro gli strumenti per distinguere ciò che ha un valore estetico da ciò che non lo ha, anche e soprattutto per quanto riguarda quel che loro stessi ascoltano quotidianamente.

Quando ci si specializza in un genere musicale non troppo conosciuto tra i profani, quali sono le sfide maggiori nel proporlo al grande pubblico?

In realtà, se da un lato la bossa nova si può definire "di nicchia", è anche vero che molti brani appartenenti al genere sono diventati standard jazz, spesso suonati in quel contesto. Agli inizi degli anni 60 Joao Gilberto, Antonio Carlos Jobim e altri protagonisti di questo nuovo ambito musicale sono approdati negli Stati Uniti; Joao Gilberto ha registrato insieme a Stan Getz un disco famosissimo, che ha venduto milioni di copie, e Jobim ha suonato e cantato insieme a Frank Sinatra, il quale ha inciso in inglese molti suoi brani, oggi conosciuti da tutti. Credo inoltre che proprio per le sue caratteristiche musicali, la bossa nova sia, in fondo, un genere molto facile da apprezzare, perché, come dicevo, unisce l'immediatezza di un ritmo che induce a ballare alla bellezza di melodie che toccano il cuore, senza essere mai banale o scontata.

C'è anche da dire che a molti è familiare la bossa nova d'intrattenimento, la quale ha fatto da colonna sonora a diversi film degli anni 60, diventando una specie di musica di sottofondo. Forse è vero, però, che la bossa nova ha bisogno di essere divulgata nella sua autenticità, perché nelle sue espressioni più autentiche presenta una profondità che, in effetti, richiede un ascolto attento. Può sembrare esagerato, ma penso che per apprezzarla davvero sia necessario porsi in una disposizione emotiva di un certo tipo. E quando suono dal vivo mi accorgo che questa musica viene apprezzata sia da chi è abituato ad ascoltare jazz, sia da chi ha altri interessi musicali. La bossa nova dice qualcosa di universale sull'animo umano, in cui tutti possono riconoscersi...



Elettra bossa nova
with My Father

intenta alle attività di bambina con in sottofondo la chitarra di mio padre mentre si esercita sui brani di Jobim, Toquinho, Baden Powell e Joao Gilberto. La bossa nova è stata la colonna sonora della mia infanzia, e il legame che sento con questa musica è molto profondo – tanto che a volte mi sono persino domandata come mai una tradizione così lontana dalla mia, proveniente da un luogo in cui non sono mai stata e che non fa parte delle mie radici, risvegli in me sensazioni così intense. È difficile dire cosa più mi piaccia della bossa nova: forse le melodie semplici e intense che vengono dal cuore, le armonie sofisticate e mai scontate e il ritmo sincopato, vitale. Rudolf Steiner diceva che il ritmo ha sede nel polso, l'armonia nella testa e la melodia nel cuore. Nella bossa nova queste componenti sono in perfetto equilibrio: vitalità, intelligenza, sentimento. Da qui derivano, secondo me, il suo fascino e la sua profondità.

Come si è svolta la sua formazione musicale e di vocalist? Immagino sia stato un percorso dalle molteplici influenze...

La musica ha sempre rivestito un ruolo molto importante nella mia vita. Ricordo ancora la mattina di Natale in cui, all'età di sette anni, ho ricevuto in regalo dai miei genitori una bellissima tastiera (88 tasti pesati, pedali e tutto quanto) e la possibilità di prendere lezioni di pianoforte. Quella tastiera, non molto tempo dopo, è stata sostituita da un pianoforte vero, che oggi è ancora a casa mia; da allora questo strumento è stato importantissimo, per me. Mio padre è sempre stato molto presente nel mio percorso musicale; ero piccola, e non sempre avevo voglia di studiare la sera, dopo la scuola. Lui allora si metteva di fianco a me e mi ascoltava, mi correggeva quando sbagliavo, mi spronava; e a volte c'era anche qualche piccola sorpresa ad attendermi dopo la pratica. Insomma, ho fatto dei sacrifici, come chiunque intraprenda seriamente lo studio di uno strumento. Ho studiato privatamente fino al termine del liceo, poi mi sono iscritta al Conservatorio di Milano, dove ho conseguito prima un Bachelor e poi un Master sotto la guida di Cristina Frosini. La bossa nova ho cominciato a cantarla quando avevo circa dodici anni, nello stesso momento in cui ho iniziato a suonare un po' la chitarra. Conoscevo ormai tantissimi brani, perché, appunto, era mio padre a suonarli e cantarli. A un certo punto ho cominciato a sostituirlo nella parte vocale, così, per gioco, tra le mura di casa. Ho preso ad ascoltare molta più bossa nova, in particolare Joao Gilberto (che si può definire l'inventore di questo genere), cercando, nel mio piccolo, di imitare particolari delle sue esecuzioni, ritmici o di "intenzione". Da lì mi sono appassionata sempre di più, senza accorgermi razionalmente che mi stavo preparando a qualcosa che poi sarebbe diventato concreto e reale, uscendo dalle mura di casa nostra.



Suo padre Maurizio è anche membro fisso della formazione musicale con la quale lei si esibisce... Com'è suonare con il proprio papà?

Come già detto, è senza dubbio grazie a lui se è nata la mia passione per la bossa nova e la musica in generale. Il nostro rapporto padre-figlia è sempre stato molto stretto: sotto molti aspetti ci assomigliamo, ed è sempre stato facile, per me, avere un dialogo con lui. Credo che il fatto di fare musica insieme abbia rafforzato ulteriormente il nostro legame. So che io e lui "sentiamo" la musica nello stesso modo, e questo, penso, ha un'influenza importante anche sulla qualità del nostro rapporto. Quando si fa musica insieme ci si incontra in un altro tipo di dimensione, che sarebbe impossibile ricreare in altro modo.

Il nostro percorso come duo si è sviluppato in modo del tutto naturale: ogni passo è stato dettato innanzitutto dalla nostra passione per la bossa nova. Mio padre

è una persona molto esigente, soprattutto con sé stesso, e sebbene abbiamo sempre vissuto la musica come un piacere, l'abbiamo anche affrontata con un approccio serio e l'intenzione di "rendere giustizia" alla profondità e bellezza di ciò che stavamo facendo; ma credo che nessuno dei due immaginasse, una ventina d'anni fa, che ci saremmo un giorno esibiti in pubblico, anche insieme a musicisti professionisti, o che avremmo inciso un album. È molto bello, per noi, essere riusciti a realizzare tutto questo.

Sapere di avere mio padre accanto sul palco durante le esibizioni in pubblico è per me estremamente rassicurante; suoniamo insieme molti di quei brani da più di venticinque anni, e ogni nuovo pezzo lo impariamo insieme, quindi nasce direttamente "nel duo". Mi è capitato di suonare bossa nova con altri chitarristi, anche molto bravi; con nessuno, però, riesco a esprimermi musicalmente come quando è mio padre ad accompagnarmi.

Il suo nuovo disco, appena uscito, si intitola proprio "Bossa Nova with My Father"; cosa può dirci sulla genesi di questo lavoro?

Incidere il disco è stato un modo per dare una forma definitiva a diversi brani che suoniamo insieme da sempre. Il disco contiene 14 tracce, tutte canzoni che hanno fatto parte della colonna sonora della mia infanzia, e le ore passate in sala di registrazione sono state molto belle, intense e impegnative.

La bossa nova è un genere tecnicamente molto complesso, oltretutto fortemente legato alla cultura brasiliana; come si è posta in relazione a un mondo tanto "ostico" per uno straniero?

Quando, da piccola, ascoltavo mio padre cantare (e anche quando ho cominciato a farlo io stessa), non capivo il significato delle parole; i suoni di quella lingua erano, per me, semplicemente parte della musica. Devo dire che ho sempre avuto una predisposizione per le lingue in generale,